



Or.S.A.

Organizzazione Sindacati Autonomi e di base

SETTORE FERROVIE

SEGRETERIA GENERALE 00185 Roma, Via Magenta n.13 Tel. 06/4456789 Fax 06/44104333

Sito internet: www.sindacatoorsa.it

e-mail: sg.orsaferrrovie@sindacatoorsa.it

PENSIONI

La riforma della riforma della riforma della riforma e ... si peggiora ancora!

La riforma del sistema pensionistico è un tormentone che ci accompagna ormai da quasi vent'anni (Legge Amato 503 del 1992) e insieme alla ristrutturazione-risanamento delle ferrovie rischia di poter essere assimilata al "moto perpetuo".

Anche quest'ultima riforma del sistema previdenziale, delineata con il protocollo del 23 luglio 2007, che avrebbe dovuto ritoccare in positivo per i lavoratori la c.d. "Riforma Maroni", ha un sapore amaro per le soluzioni date al cosiddetto "scalone", per l'ulteriore penalizzazione per i lavoratori cui si applicano i sistemi di calcolo della pensione misto o contributivo (sono stati ridotti i coefficienti di calcolo delle pensioni) e per l'ipocrita risposta che si è cercato di dare ai lavori usuranti ponendo un tetto di 5.000 persone l'anno.

La limatura dello scalone

La riforma Maroni aveva modificato i criteri per il pensionamento anticipato con 35 anni di contributi, elevando il vincolo di 57 anni di età, a 60 anni a partire dal 1 gennaio 2008.

Riforma "Maroni"	2008	2011	2014
età contributiva min.	35	35	35
età anagrafica	60	61	62

La "limatura" riporta a 58 anni il vincolo dell'età anagrafica fino al 30 giugno 2009 e introduce la novità delle quote (somma tra età anagrafica e anni di contributi) prevedendo quota 95 dal 1 luglio 2009, quota 96 dal 1 gennaio 2011, quota 97 dal 1 gennaio 2013.

Abbinati alle quote, con un blitz dell'ultima ora, sono comparsi anche dei vincoli di età minima (59 anni con quota 95, 60 anni con quota 96, 61 anni con quota 97) peggiorando, se possibile, nella fase finale gli effetti della citata riforma "Maroni".

Riforma 2007	2008 fino giugno 2009	da luglio 2009	da gennaio 2011	da gennaio 2013
età contributiva min.	35	35	35	35
età anagrafica	58	59	60	61
quota		95	96	97

Attività usuranti

Anche su questa materia (che attende una disciplina compiuta fin dalla "Dini" del 95), a parte una definizione delle attività usuranti troppo stretta e parziale, è inconcepibile che si ponga un tetto finanziario di 252 milioni di euro su base annua, sufficiente a garantire l'effettività del diritto solo a 5.000 lavoratori circa all'anno. Poiché un lavoro o è usurante o non lo è, legare il riconoscimento di questo diritto ad un fattore d'inclusione meramente numerico e casuale, disconoscendolo a chi, pur magari facendo lo stesso lavoro, non rientra in quel novero, non ci sembra serio.

La definizione delle attività usuranti, oltre a quelle già definite dal decreto "Salvi" del 1999 (minatori, cavatori, palombari, addetti agli altiforni, ecc.), comprende i lavoratori notturni come definiti dal D.lgs. 66/2003, gli addetti alle catene di montaggio e i conducenti di mezzi pubblici pesanti (ma i macchinisti, per esempio, rientrano in questa definizione? E i naviganti?).

Noi ferrovieri, con la ristrutturazione societaria del Gruppo FS, abbiamo già avuto un primo grave

problema sul fronte previdenziale, in quanto i ferrovieri assunti in Trenitalia dal 1 aprile 2000 e a RFI dal 1 luglio 2001 non sono più iscritti al fondo pensioni ferrovieri ma al fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD).

I macchinisti, il personale viaggiante e il personale della manovra assunto, a partire da quelle date, hanno perso le tutele previste dal fondo pensioni ferrovieri (pensionamento di vecchiaia a 58 anni e il cosiddetto scivolamento di un anno ogni dieci di servizio) e finendo nel fondo pensioni generale avranno il pensionamento di vecchiaia a 65 anni.

Ma le norme sempre più restrittive del sistema previdenziale, assieme ad un inizio della vita lavorativa che si è spostato ad almeno 21-22 anni medi, ci fanno propendere per forme di tutela per fasce più ampie di personale, che proiettando la propria vita lavorativa fino a 65 anni, potrebbero incorrere in rilevanti problemi di capacità ed idoneità fisica nello svolgimento di determinate mansioni.

Ci riferiamo in sostanza ai turnisti dell'esercizio (impegnati su nastri di 24 ore e 7 giorni su 7). Dovremo quindi premere per un mix di soluzioni tra normative previdenziali e contrattuali per dare sufficienti risposte a problemi di questo tipo, riconoscendo prioritariamente tra le attività usuranti le qualifiche che nel fondo pensioni dei ferrovieri avevano già questo riconoscimento.

Coefficienti di trasformazione

Ma l'elemento, che a nostro avviso, costituisce l'aspetto peggiore di questo protocollo, anche se è quello che compare di meno nei dibattiti e sulla stampa, è la riduzione dei coefficienti di trasformazione da applicare al sistema contributivo (e quindi pro quota anche a chi è nel misto) a partire dal 1 gennaio 2010.

Già i precedenti coefficienti ci portavano ad una proiezione di trattamenti pensionistici che difficilmente avrebbero superato il 50% del salario (almeno per coloro che sono totalmente nel contributivo). Ridurli ulteriormente ci sembra inconcepibile, in particolare prendendo a riferimento aspettative di vita media riferite all'intera popolazione e non ai lavoratori iscritti al sistema previdenziale.

Coefficienti			
Età'	Attuali	Futuri	delta
57	4,720	4,419	-0,301
58	4,860	4,538	-0,322
59	5,006	4,664	-0,342
60	5,163	4,798	-0,365
61	5,334	4,940	-0,394
62	5,514	5,093	-0,421
63	5,706	5,257	-0,449
64	5,911	5,432	-0,479
65	6,136	5,620	-0,516

L'abbassamento medio dei coefficienti di trasformazione (percentuale che si applica al totale dei contributi versati per calcolare la pensione) è di 4 decimi di punto, con il risultato che un'ipotetica pensione (calcolata esclusivamente con il sistema contributivo) di circa 1.000 euro lordi al mese si ridurrà di circa un centinaio di euro. Questi coefficienti, così come previsto nel testo di riforma, saranno adeguati ogni 3 anni da una apposita commissione in base alle aspettative di vita. C'è da aspettarsi che possa andare sempre peggio.

Siamo convinti che non siamo ancora arrivati all'ultima puntata del tormentone delle pensioni, ma a questo punto è necessario che il mondo del lavoro cominci a pensare ad un suo progetto sulla previdenza. Un progetto che guardi ad una società più giusta ed equilibrata, che contrasti la prospettiva di povertà per milioni di lavoratori pensionati che invece delinea l'attuale sistema previdenziale, che avrà pure prospettive di equilibrio finanziario ma ha sicuramente prospettive di grave squilibrio sociale.

Gli elementi cognitivi sopra evidenziati appaiono più che sufficienti per formulare un netto e deciso giudizio complessivamente negativo sul protocollo siglato lo scorso 23 luglio sulla previdenza, per aver da un lato eluso i problemi seri scaturenti da un indiscriminato prolungamento dell'età pensionabile senza alcuna considerazione per le realtà lavorative gravose; per aver dall'altro ulteriormente penalizzato, tramite la riduzione dei coefficienti di trasformazione i lavoratori che avranno il trattamento previdenziale contributivo (misto o puro).

Nel contempo le considerazioni svolte ci spingono a ritenere sempre più improcrastinabile un'inversione di tendenza che, attraverso interventi chiari e precisi, che passano per la propedeutica separazione delle gestioni previdenziali da quelle assistenziali, possa ricondurre la realtà ad un welfare compatibile con un futuro socialmente sostenibile.

Roma, 2 agosto '07